
Il mito della velocità

Bolidi, fulmini e telefoni al Palazzo delle Esposizioni

Federico De Matteis

Una nuova grande, spettacolare e iperbolica mostra abita le sale del piano terreno del romano Palazzo delle Esposizioni, enunciando, attraverso sei grandi ambienti e la rotonda centrale le innumerevoli declinazioni che *Il mito della velocità* ha manifestato nella cultura italiana del XX secolo.

Il tema scelto dai curatori, Eugenio Martera e Patrizia Pietrogrande, è senz'altro ardito, poiché tenta di riconnettere in un percorso coerente un *pot-pourri* di esperienze nella realtà assai distanti tra loro. Al di là della metafora di fondo della velocità (o forse più esattamente del movimento), risulta difficile individuare il *trait d'union* tra oggetti tanto differenti tra loro quali l'arte cinetica e le automobili di Formula 1, le pubblicità degli elettrodomestici degli anni Cinquanta e *Nirvana*, una sezione di ciclotrone ed i filmati della spedizione polare del dirigibile *Norge* di Umberto Nobile.

Ma una volta enunciata questa facile perplessità occorre osservare che la velocità, benché utilizzata strumentalmente e a “maglie larghe”, trova in questa raccolta di oggetti un motivo intelligente per raccontare una fetta significativa della cultura creativa italiana del Novecento. Se l'accostamento tra i diversi settori disciplinari della mostra – arte, disegno industriale, moda, ingegneria, scienze esatte, ecc. – può apparire pretestuoso, è altrettanto vero che nessun altro concetto fortemente simbolico è stato altrettanto enfatizzato, infinitamente interpretato e utilizzato come spunto creativo o di ricerca.

Il doveroso omaggio all'arte futurista viene espletato attraverso alcune opere di Depero, Severini, Balla, Boccioni ed altri, focalizzando l'attenzione sulle diverse modalità espressive – spesso di stampo quasi fumettistico – attraverso le quali velocità e movimento vengono raccontate e messe in mostra. Anche i capi di abbigliamento di Depero, Crali e Thayat – forse più legati ad un altro concetto apparentato alla velocità, il *dinamismo* – consentono di dedurre chiaramente come le varie declinazioni del movimento si fanno materia figurativa, dando luogo a delle specie di *illustrazioni ergonomiche*.

Il mito fascista della velocità prende la forma di uno straordinario idrocorsa Fiat C29, circondato da eliche, motori e immagini delle spedizioni aeree di Gabriele D'Annunzio ed Italo Balbo. Il grande *car design* italiano trova poi un ampio spazio con numerose vetture, motociclette e prototipi dalle forme conturbanti, vera incarnazione visiva dell'idea di velocità, mediata sicuramente anche da una crescente consapevolezza del funzionamento aerodinamico degli oggetti. È questa la parte più spettacolare della mostra, che occupa una galleria centrale nella quale sfilano idealmente le automobili da corsa e le moto dei grandi campioni di ieri ed oggi.

La mostra prosegue con una sezione dedicata agli elettrodomestici ed alle apparecchiature radiotelevisive (“la velocità della crescita”), in una miscellanea di testimonianze degli anni del boom economico, centrata – con una certa ovvietà – sulla Lancia Aurelia B24 de *Il sorpasso*. L'arte cinetica (Biasi, Boriani, MID e altri) trova il proprio spazio in una stretta galleria, che conduce alle due sale conclusive, rispettivamente dedicate alla velocità delle comunicazioni e delle particelle subatomiche (esposta è una piccola sezione di un acceleratore nucleare) e, infine, ad un'ideale prefigurazione della velocità del domani, giocata su una proiezione avvolgente di immagini interspaziali e prototipi futuribili di automobili sportive.

La mostra è un vero piacere per gli occhi: raccoglie insieme, con grande disinvoltura, numerosi

oggetti di incredibile eleganza, magistrale perfezione tecnica, originalità e riconoscibilità. Ma oltre a questo gusto vagamente disimpegnato della contemplazione di oggetti di grande bellezza, è possibile avanzare qualche altra timida considerazione.

Ponendo a confronto così tanti oggetti accomunati dal solo fatto di riferirsi più o meno esplicitamente ad un principio di movimento consente di enucleare facilmente le istanze poetiche rispetto a quelle funzionali: gli oggetti che appaiono più liberi rispetto ad una coerenza pragmatica sono quelli di design, quasi a testimoniare che il loro *status* intermedio tra opera d'arte e opera di ingegneria li svincola dalla "rappresentazione esatta" della pittura futurista, come dall'ineluttabile necessità del meccanicismo industriale. Sono dunque le automobili di uso civile, soprattutto quelle Alfa Romeo che, pur essendo chiaramente debitorie ad una velleità plastica, contengono in maniera quanto mai espressiva l'idea stessa di movimento.

È forse proprio questo il fulcro concettuale dell'intera mostra: la possibilità di mettere in mostra i numerosi "modi del progetto" che hanno trasformato la velocità, metaforica o reale che fosse, in un linguaggio compiutamente espressivo.

Il mito della velocità

Arte, motori e società nell'Italia del '900

A cura di Eugenio Martera e Patrizia Pietrogrande

Palazzo delle Esposizioni, Roma

19 febbraio – 18 maggio 2008

Catalogo Giunti

[Sito web](#)

recensioni/velocita

Fotografie di Alfredo Cacciani

Autore	Data public azione	Volume public azione
DE MATTE IS Federico	2008-03 -27	n. 6 Marzo 2008